

Z. Kovačević, *Andai in Italia per cambiarmi l'anima e il corpo. L'immagine del Belpaese nella letteratura di viaggio serba tra Ottocento e Novecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. 166.

L'esclamazione "Andai in Italia per cambiarmi l'anima e il corpo", con cui Miloš Crnjanski alludeva ai benefici e all'effetto 'purificante' del viaggio in Italia, è il titolo di questa monografia che conferma l'Italia come *topos* centrale della letteratura serba. Il contributo, opera dell'italianista e comparatista Zorana Kovačević dell'Università di Banja Luka (Bosnia ed Erzegovina), colma una lacuna nella critica letteraria dedicata all'odeporica, considerata l'assenza di studi organici e ad ampio raggio. In queste pagine, infatti, l'immagine dell'Italia si arricchisce degli apporti delle culture e delle letterature serba e italiana, in un arco temporale che dalla seconda metà dell'Ottocento arriva agli anni Settanta del Novecento.

Il volume si articola in due parti per un totale di sei capitoli. Il primo, *Sulle vie del Grand Tour*, delinea la cornice teorica della letteratura odeporica, e si concentra sulla tradizione europea del viaggio in Italia. La studiosa ripercorre l'idea stessa di viaggio a partire dai tempi più remoti, quando era inteso come spostamento fisico non privo di fatiche, costellato di pericoli e non sempre espressione di una libera scelta; indugia poi sul Medioevo, con il suo stuolo di pellegrini e mercanti, nuove icone di viaggiatori. Un'evoluzione è rappresentata dall'epoca moderna, scandita dal cammino di umanisti, scienziati e cultori dell'antichità classica, che anticipano i viaggiatori del *Grand Tour* in Francia e in Italia. Zorana Kovačević si intrattiene inoltre sulla fenomenologia del viaggio settecentesco, in un periodo che vede affermarsi l'odeporica come genere autonomo e di successo, mentre nel secolo seguente, grazie a mezzi di trasporto più rapidi e confortevoli, la concezione del viaggio e la tipologia dei viaggiatori – merito anche dell'ascesa della classe borghese – conoscono una sostanziale metamorfosi. L'analisi si focalizza pertanto sull'Italia quale inesauribile fonte di suggestione per i serbi, nodo di per sé in grado di alimentare una riflessione continua. Nello specifico, il riscontro sistematico delle attestazioni dell'Italia nell'odeporica serba in poco più di cent'anni (1868-1972) è la vera novità di questo studio rispetto ai molti già pubblicati, nei quali le analisi di autori e temi, a detta di Kovačević, avevano trascurato la dimensione 'collettiva' del fenomeno. Ed è appunto la visione d'insieme la chiave di volta che consente di esplorare le diverse facce dell'odeporica serba, senza per questo dimenticare che il viaggio riflette la personalità e la professione di chi lo compie. Nella folta schiera di viaggiatori spiccano i letterati – il nucleo più consistente – cui seguono diplomatici, storici, studiosi d'arte, pittori, insegnanti, traduttori, giornalisti e altre tipologie. Alla versatilità dei profili è dunque naturale che corrisponda una pluralità di forme e di generi narrativi,

espressione diretta del retroterra culturale del viaggiatore-autore: all'articolo di giornale e al reportage si affiancano infatti lettere private e pubbliche ma anche memoriali, una sorta di autobiografia dell'esperienza vissuta, che oscillano per estensione da pochi capitoli a un libro intero. Altrettanto variegata sono le motivazioni alla base del viaggio: tra queste si può cogliere un filo comune nella curiosità che stimola i serbi a immergersi nella cultura e nell'arte del Bel paese, ma anche nella ricerca appassionata delle tracce del passato illustre di questa terra, così come nel desiderio di apprezzarne dal vivo le bellezze naturali. La carta geografica è solcata da tante linee quante sono le direttrici seguite, ma nonostante la pluralità di itinerari – come osserva Zorana Kovačević – nulla mette in discussione la centralità della triade Roma-Napoli-Venezia, a cui si aggiunge Trieste. E solo nel Novecento entreranno in gioco mete fino allora defilate, come le città toscane o due regioni del Sud come Puglia e Sicilia. Il secondo capitolo della prima parte, *Ritratti di viaggiatori serbi in Italia*, è dedicato ai protagonisti del viaggio, osservati nel loro profilo individuale, alle prese con l'esperienza italiana. Complice un rigoroso ordine cronologico, il corpus si configura come un contributo decisivo agli studi sulla letteratura odeporea, dal momento che racchiude la vastissima produzione scritta, pubblicistica e giornalistica, di autori più o meno noti – ma talvolta anche sconosciuti – che sull'Italia hanno lasciato una testimonianza tanto più autentica proprio perché espressione di una soggettività. Tra questi autori figurano Lj. Nenadović, M.Đ. Milićević, V. Pelagić, K. Trifković, A. Marodić, S. Konjović, R. Kovačić, M. Car, S. Pavlović, M. Polit-Desančić, M. Jovanović Morski, J. Palanačka, M. Savić, J. Subotić, S. Matavulj, J. Danić, D. Sinobad, I. Ivanić, B. Stanojević, V. Đisalović, B. Nušić, S. Kovačević, I. Sekulić, M. Pavlović, R. Drainac, S. Vinaver, M. Crnjanski, R. Petrović, J. Dučić, T. Manojlović, M. Ristić, D. Maksimović e altre voci degne di nota. L'importanza del capitolo è data dall'inquadramento storico-letterario dei viaggiatori ma anche dai loro reportage italiani, avendo essi fissato sulla carta impressioni in 'presa diretta'. I testi citati sono al centro di un'attenta contestualizzazione, mentre i tratti peculiari dei singoli autori sono oggetto di un'analisi puntuale, a cui si unisce la traduzione, sempre molto rigorosa, di un'ampia selezione di passi. In più la studiosa offre preziose informazioni bio-bibliografiche, risultato di ricerche approfondite e punto di partenza per ogni futura indagine.

La seconda parte si articola in quattro capitoli dedicati ad altrettante realtà geografiche. Nel primo, *Roma: sulle orme del passato*, la studiosa riprende le suggestioni all'origine dell'interesse dei serbi per la Città eterna e propone alcuni scritti che ne tratteggiano un'immagine poliedrica anche se contraddittoria. Si va da un passato di grandezza e fasto a una visione decadente che suscita nei viaggiatori un presagio di rovina, vuoto e morte. Se la visita di Roma si traduce innanzitutto nella ricerca 'archeologica' delle tracce del tempo che fu, la città nelle sue forme moderne non sempre sa appagare il visitatore, che anzi scorge più ombre che luci. Un legame particolare è anche quello descritto nel secondo capitolo, *Napoli: un paradiso abitato dai diavoli*: scoperta da Ljubomir Nenadović, la metropoli del Sud fu da lui inserita tra le mete dell'odeporea serba, cosicché il lettore, calcando le sue orme, può ripercorrere le innumerevoli testimonianze che assimilavano Napoli a una realtà cosmopolita, un *melting pot* mediterraneo di culture, popoli e lingue. Nel tentativo di spiegare le ragioni del sentimento dei serbi, la studiosa evidenzia tre elementi precipui: il fascino della natura incantevole; la scoperta di una città dal 'doppio volto', dove lo sfarzo convive con i proverbiali 'bassi'; infine il vero tratto distintivo del luogo: una miscela di contrasti stridenti che trova appunto una convincente sintesi nella formula 'paradiso abitato dai diavoli'. Zorana Kovačević analizza questo stereotipo negativo, ricorrente nell'Ottocento, e aggiunge che nel secolo successivo esso risulta attenuato, non solo perché del napoletano sono messe in luce la straordinaria carica vitale, la passionalità e la sensualità, ma anche perché la rinnovata percezione della città riflette il graduale aprirsi della

letteratura serba al movimento delle avanguardie. Il terzo capitolo, *Venezia: amata e disprezzata regina*, ha per oggetto il travagliato rapporto che oppone i viaggiatori slavi alla città lagunare, sosta d'obbligo nel loro itinerario lungo la Penisola. Secondo Kovačević, il radicamento della Serenissima nella cultura serba si deve anzitutto al fattore geografico, occasione di contatti intensi e duraturi. Ma se Venezia suscita ammirazione nei visitatori di tutte le epoche, non secondario è il sentimento di timore e disprezzo nei confronti della città che per secoli esercitò un potere oppressivo sulla sponda orientale dell'Adriatico a maggioranza slava. L'Autrice del volume precisa che ogni testo preso in esame offre di Venezia una raffigurazione schematica e forse riduttiva, anche se negli anni che precedono la Prima guerra mondiale la descrizione olografica di stampo ottocentesco aveva già ceduto il passo a un diverso approccio narrativo. Si affermano così anche nell'odeporica gli stilemi delle avanguardie, con punte di soggettività che anticipano la saggistica contemporanea. Il quarto e ultimo capitolo, *Toscana: sintesi di civiltà e natura*, rilegge la passione dei serbi per questa regione e per le sue città a partire dalle testimonianze di Đ. Dera, M. Car, M. Savić, T. Manojlović e D. Maksimović, autori poco studiati dalla critica letteraria, se si eccettua M. Crnjanski con il suo *Amore in Toscana*. Accanto a Firenze, prediletta per le sue linee nobili, per il rigore delle sue architetture e la fierezza degli abitanti, compaiono Pisa, Siena, Fiesole, Prato e San Gimignano, 'scrigno di tesori' al cui richiamo i viaggiatori dei Balcani difficilmente si sono sottratti. Inedita, in questo capitolo, l'immagine che la studiosa ricava della Toscana, in sintonia con quella di Crnjanski: un susseguirsi di rimandi a Dante e alla sua opera, dove il sentimento d'amore è il motivo principe che lega la *Vita nuova* all'*Amore in Toscana*.

Correda il volume un'Appendice con l'elenco cronologico dei testi e dei viaggiatori serbi in Italia dal 1868 al 1972, suddivisi per regione, cui seguono la *Bibliografia* e l'Indice dei nomi.

In conclusione, questo volume costituisce un tassello fondamentale negli studi sull'odeporica, non solo per la mole di autori e testi considerati, ma per la capacità dell'Autrice di istituire collegamenti grazie a uno sguardo 'trasversale', soprattutto quando essa guida il lettore tra le opere serbe con frequenti richiami a Dante, Tasso, Cecco Angiolieri, Belli, o ad autori che si cimentarono nell'esperienza totalizzante del viaggio, come Goethe, Osorgin, Muratov, Gogol': in questo caso l'intertestualità è la dimensione che meglio esprime questa rinnovata visione del mondo, spunto e base per ogni ipotesi di ricerca nel campo dell'odeporica.

Ljiljana Banjanin